

Il contributo delle scienze criminologiche per la formazione degli esperti nel settore della sicurezza¹

Augusto Balloni*

Riassunto

L'evolversi della criminalità comune e organizzata comporta un maggior grado di vulnerabilità per tutte quelle realtà pubbliche e private che producono ricchezza di tipo economico, culturale o di altro tipo. Di conseguenza la sicurezza diventa centrale e fondamentale e si presenta come un problema complesso, a volte di difficile interpretazione e soluzione, a causa della molteplicità dei fattori in gioco, delle esigenze di budget e della necessità di adeguarsi continuamente alle diverse richieste che sono in rapporto anche al manifestarsi di nuove forme di criminalità e di altri eventi dannosi.

E' necessario sottolineare come, in tema di sicurezza, sia indispensabile che l'esperienza pratica giunga ad una chiara comprensione della realtà. Quando si affronta il problema della sicurezza occorre tentare di tradurre diverse opinioni (per esempio quelle dei fisici, dei criminologi, degli economisti, degli imprenditori, ecc.) in un linguaggio scientifico.

E' evidente che la sicurezza, inserita nella dinamica degli eventi sociali, dipende da molti fattori, tanto che in Italia il concetto di sicurezza si è sviluppato, ad esempio, in diverse direttive: la locuzione *pubblica sicurezza*; la *sicurezza sociale*; la *sicurezza* intesa come *security*.

Risulta quindi impellente attuare strategie di difesa e di prevenzione che si colleghino ad elevati standard di sicurezza ed a scelte oculate per quanto riguardo l'aspetto economico e l'attenzione a minacce reali. In una tale prospettiva emerge il concetto di rischio che diventa di fondamentale importanza nel collegamento all'attività di prevenzione del crimine e alla difesa dei beni e delle persone da eventi dannosi di natura volontaria. Perciò sicurezza, dinamica del rischio, strategie di tutela dei beni e delle persone sono in stretta connessione così che nella loro analisi non si può prescindere dallo sviluppo delle tecnologie e delle scienze umane e sociali, tenendo conto della globalizzazione e del mutamento sociale.

Résumé

L'évolution de la criminalité commune et organisée a pour effet d'augmenter le niveau de vulnérabilité des organismes publics et privés qui produisent des richesses de type économique, culturel ou de tout autre type. La sécurité devient en conséquence indispensable et fondamentale, bien qu'elle se présente comme un problème complexe, qu'il est parfois difficile de comprendre et de résoudre, en raison de la multiplicité des facteurs qui entrent en ligne de compte, des exigences en matière de budget et de la nécessité de s'adapter continuellement à de nouveaux impératifs, qui naissent notamment de l'apparition de nouvelles formes de criminalité.

Il est évident, par conséquent, que, en matière de sécurité et de prévention du crime, le comportement criminel peut refléter des motifs et des objectifs, mais n'est pas uniquement déterminé par ceux-ci, dans la mesure où il est déterminé par une série de facteurs : par les conditions contingentes, par les connaissances, par les habitudes et par les attitudes sociales, en plus que par les motivations de l'individu.

Il est nécessaire de souligner que, en matière de sécurité, il est indispensable que l'expérience pratique mène à une compréhension claire de la réalité. Quand on aborde le problème de la sécurité, il faut tenter de traduire différentes opinions (par exemple celles des physiciens, des criminologues, des économistes, des entrepreneurs, etc.) en un langage scientifique.

Il est clair que la sécurité, introduite dans la dynamique des événements sociaux, dépend de nombreux facteurs, en conséquence de quoi, il faut la considérer comme une expression polysémantique. En effet, en Italie, le concept de sécurité s'est développé dans différentes directions : la locution *pubblica sicurezza* ; la *sécurité sociale* ; *sicurezza* (ce type de sécurité est celui qui est englobé dans l'expression anglo-saxonne *security* et dans l'expression française *sécurité*).

Par conséquent, on souligne qu'il est nécessaire que les institutions de formation soient en mesure de favoriser la constitution du groupe de recherche-action.

Abstract

The evolution of both common and organised crime leads to greater vulnerability among all parties, both public or private, involved in generating wealth; in addition, natural disasters or disasters brought about by human action are rendering the earth increasingly vulnerable in a number of countries throughout the world.

¹ Questo articolo ripropone il testo presentato all' "International Forum on Creating U.N. World Security University", Bellagio, Como, Italia, 4-8 aprile 2011 e al "Fórum Universitário Mundial para Criação da Universidade Mundial de Segurança e desenvolvimento social das Nações Unidas", Salvador, Bahia, Brasil, 28-30 maggio 2012.

* Neuropsichiatra, medico legale, psicologo, già ordinario di criminologia all'Università di Bologna.

Consequently, security becomes fundamental and is closely connected with the concept of risk: it is essential to have a clear picture of the state of the art of the scientific development of security and criminology, since security, within the dynamics of social events, is conditioned by many factors, and is thus considered a polysemantic term.

Therefore, the issues pertaining to security may be summed up using the formula $S = f(P, E)$, where S is for security, P for people, in the sense of groups of persons, right up to state organisations, and E for environment, in the widest sense of the term (town, region, country) and whereby security is dependent on P as it relates to E.

It follows that the set-up of courses related to security must have a polycentric nature.

1. Premessa.

L'evolversi della criminalità comune e organizzata comporta, come ben noto, un maggior grado di vulnerabilità per tutte quelle realtà pubbliche e private che producono ricchezza di tipo economico, culturale o di altro tipo. Inoltre il verificarsi di catastrofi naturali e di origine umana rendono sempre più vulnerabile il territorio in diversi Paesi del mondo per cui si impone, soprattutto per il futuro, un nuovo approccio nell'ambito della riparazione dei danni e della prevenzione.

Di conseguenza la sicurezza diventa necessaria e fondamentale pur presentandosi come un problema complesso, a volte di difficile interpretazione e soluzione, a causa della molteplicità dei fattori in gioco, delle esigenze di budget e della necessità di adeguarsi continuamente alle diverse richieste che sono in rapporto sia al manifestarsi di nuove tipologie di criminalità che al propagarsi delle più diverse forme di calamità che si presentano e si diffondono in maniera imprevedibile ed, a volte, improvvisa.

Risulta quindi impellente attuare strategie di prevenzione e di difesa che si colleghino ad elevati standard di sicurezza e a scelte accurate per quanto riguarda l'aspetto economico e l'attenzione a minacce reali. In una tale prospettiva emerge il concetto di rischio che diventa di fondamentale importanza nel

collegamento all'attività di prevenzione del crimine e alla difesa dei beni e delle persone da eventi dannosi di natura volontaria. Perciò sicurezza, dinamica del rischio, strategie di tutela dei beni e delle persone sono in stretta connessione così che nella loro analisi non si può prescindere dallo sviluppo delle tecnologie e delle scienze umane e sociali.

In rapporto a queste tematiche è quindi da sottolineare che una delle ripercussioni della seconda guerra mondiale e delle successive e più recenti rivoluzioni industriali è il nuovo stadio di sviluppo raggiunto dalla scienze umane e sociali e dall'evolversi della tecnologia.

Da queste brevi premesse è evidente come l'organizzazione della sicurezza debba diventare oggetto di particolare attenzione, soprattutto se si tiene presente che le innovazioni tecnologiche si collegano al mutamento sociale e ripropongono il profondo legame che esiste tra trasformazione della società e quella dei comportamenti quotidiani che si realizzano anche nell'ambito delle organizzazioni aziendali¹.

Partendo da questo presupposto è necessario ricordare che il progresso teorico non ha tenuto il passo in modo adeguato con lo sviluppo delle tecniche di ricerca, per cui le scienze sociali dovrebbero raggiungere un livello tale da

¹ Balloni A. (a cura di), *Criminologia e Sicurezza*, Milano, FrancoAngeli, 1998, pp. 13-21.

consentire una loro utilizzazione pratica nella prospettiva della sicurezza.

Perciò, ai fini della progettazione di ricerche e di corsi per la formazione nel settore della sicurezza, appare necessaria una visione chiara dell'attuale stadio di sviluppo scientifico.

2. Sicurezza, criminalità e disastri.

In tema di sicurezza quanto accadde a Hiroshima e Nagasaki e quanto sta accadendo dopo il terremoto in Giappone per quanto riguarda la sicurezza delle centrali nucleari, potrebbe rendere più propensi i fisici a considerare i fatti sociali come fenomeni aventi, con ogni probabilità, lo stesso grado di realtà di quelli fisici. In particolare ad esempio, le conseguenze della bomba atomica, il disastro di Chernobyl, considerato il più grave incidente nucleare della storia, la crisi nucleare e il dopo-terremoto in Giappone pongono in risalto con drammatica evidenza la misura in cui gli avvenimenti sociali sono il risultato di eventi fisici. Quindi ci troviamo in un' epoca in cui lo studioso di scienze sociali, interessato alla sicurezza, deve essere sempre più aderente ai fatti reali legati agli eventi fisici.

Nella stessa prospettiva chi si interessa di sicurezza, oltre ai dati criminologici, socio-giuridici, antropologici e psicologici, deve tenere conto degli aspetti economici della società e di quel grado di realtà che viene attribuito al costo della vita e ad altri parametri economici.

In una tale ottica si deve sempre più fare riferimento, per quanto concerne la criminalità, a quei delitti che sono attuati sullo sfondo delle organizzazioni criminali, che si possono realizzare con la copertura di cariche pubbliche o semi pubbliche o che possono essere facilitati anche

nell'ambito di attività politiche. In tal senso si colloca ogni tipo di frode economica e finanziaria e di corruzione ad ogni livello. A ciò devono aggiungersi le attività commerciali illecite e lo sfruttamento dei lavoratori - soprattutto emigrati - le frodi pubblicitarie, l'inquinamento ambientale e il traffico di persone, di stupefacenti e di armi. Questo tipo di crimini ha una costante e una caratteristica significativa: non costituisce una novità, pur rimanendo largamente impunito ed anche sconosciuto. Infatti si constata che le forme più comuni e convenzionali di delitti (furti, lesioni personali, violenze sessuali) sono punite e soprattutto sono ben rappresentate nelle pubblicazioni dedicate alle statistiche criminali; i delitti non convenzionali - che si configurano anche come criminalità organizzata e dei colletti bianchi - sono individuati con difficoltà, sono puniti più raramente e con lentezza, e quindi non trovano posto adeguato nelle statistiche criminali, pur essendo considerati delitti dai codici penali e dalle leggi speciali di quasi tutte le nazioni del mondo.

In questo settore, in particolare gli economisti, hanno sostenuto che il crimine organizzato - almeno nelle sue attività di mercato - opera come qualsiasi altra impresa economica, fornendo beni-servizi e quindi consumi, dichiarati illeciti dalle autorità, rivolgendosi a clienti volontari, secondo il modello della domanda-offerta. Il traffico d'armi, lo spaccio di droghe, l'usura, il gioco d'azzardo e lo sfruttamento della prostituzione ne sono esempi significativi. È poi da rilevare che gli appartenenti alle organizzazioni criminali usano i proventi delle attività illegali per finanziare altri crimini o per monopolizzare affari leciti o per tentare di corrompere o per corrompere gli

amministratori pubblici o anche i custodi del meccanismo legislativo. Perciò il crimine si considera come una parte funzionale del sistema della libera impresa, cioè un aspetto di quel continuum di cui l'altro capo è rappresentato dall'attività legale. Secondo questa ipotesi, il crimine organizzato si collega alla cosiddetta criminalità dei colletti bianchi².

È evidente quindi che, in tema di sicurezza e di prevenzione del crimine, il comportamento anche quello criminale può riflettere motivi e scopi, ma non è determinato unicamente da quelli, essendo multideterminato: dalle condizioni situazionali, dalle conoscenze, dalle abitudini e dagli atteggiamenti sociali, oltre che dai motivi dell'individuo. In particolare, la conoscenza soggettiva della situazione, le previsioni che un individuo attua in rapporto alla sua azione e il desiderio di approvazione sociale possono influenzare una decisione e quindi anche una condotta criminosa, verificandosi appunto quel comportamento definito multideterminato: la dipendenza e l'indipendenza dell'individuo, sottoposto alla pressione di un gruppo anche criminale, appaiono quindi in rapporto alla natura della situazione e alle caratteristiche dell'individuo.

Nel settore delle nuove emergenze criminali si avverte maggiormente l'esigenza di interpretazioni tali da fornire possibilità di una maggior prevenzione e soprattutto di un controllo. Nella criminalità organizzata, con ramificazioni internazionali e con l'utilizzazione di mezzi efferati (presa di ostaggi) o sofisticati (utilizzazione dell'informatica), i modelli

criminologici tradizionali evidentemente non forniscono interpretazioni adeguatamente utilizzabili in studi finalizzati alla difesa sociale in uno Stato democratico. In questa prospettiva si pensi al traffico degli stupefacenti, in cui violenza ed organizzazione sono le fondamenta basilari del mercato, anche se la violenza è poco appariscente tanto da non consentire di individuare, a volte, le dinamiche più raffinate che sottendono questo traffico illecito. Inoltre, per quanto riguarda i crimini delle organizzazioni mafiose, economici e/o collegati alla corruzione politica, che proliferano in molti stati, una domanda, a livello di analisi, riguarda il fatto se queste condotte criminose possano o meno essere interpretate secondo le tradizionali classificazioni vetero-positivistiche di C. Lombroso, E. Ferri, R. Garofalo, secondo le tipologie psicoanalitiche di S. Freud, T. Reik, F. Alexander e H. Staub, o secondo lo schema neo-positivistico di H.J. Eynseck, od anche nella prospettiva delle sole teorie sociologiche.

E' evidente che si possono ipotizzare profili di coloro che appartengono ad organizzazioni criminose, però tali profili non possono essere generalizzati e servono a sollevare dall'angoscia o dall'impotenza coloro che, trovandosi di fronte ad un crimine efferato, non dispongono di indizi sufficienti o di prove concrete per collegare l'evento crimine al suo autore.

Tutte le analisi formulate in questo campo pongono in evidenza l'inadeguatezza delle tradizionali classificazioni sopra ricordate e sottolineano l'esigenza di un nuovo tipo di ricerca, che ora si richiede anche e soprattutto per quei fenomeni criminosi che vanno sotto il nome di terrorismo, forma di violenza fra le più diffuse,

² Balloni A., "Criminologia e criminalità organizzata. Analisi, ipotesi e prospettive", *Giovani realtà*, a. IX, n. 32, 1989, pp. 29-42.

all'Est come all'Ovest, al Nord come al Sud. Infatti il terrorismo è attuale e preoccupante, in ascesa o in attenuazione, ma costantemente presente.

Perciò vale la pena di ricordare che il clima sociale e culturale in cui il terrorista vive è importante per lo sviluppo della sua azione, come l'aria che respira. Non deve quindi meravigliare che il gruppo al quale la persona appartiene e la cultura in cui vive ne determinino il comportamento e lo stile e, inoltre, non si può analizzare il terrorismo trascurando il ruolo della vittima.

3. Una finestra sul Mediterraneo.

Nel Mediterraneo, ad esempio, i cui Paesi saranno senz'altro interessati alla istituzione di programmi per la sicurezza, emergono sempre più problemi per quanto riguarda due aspetti connessi alla qualità della vita di tutte le popolazioni che vi si affacciano: la sicurezza e il contrasto al terrorismo e alla criminalità organizzata transnazionale. In una panoramica che prenda in considerazione le diverse forme di criminalità che si consumano nel Mediterraneo potrebbe essere utile effettuare un viaggio di studio criminologico in una prospettiva investigativa in questo mare, attraverso l'analisi di documentazione e di ricerche. Si può partire da Marsiglia, la terza città della Francia con il suo porto sul Mediterraneo, e constatare che le organizzazioni criminali hanno in questo bacino radici profonde e si sviluppano attraverso comportamenti che si rifanno alla criminalità comune ed anche alla criminalità organizzata in cui prevale il traffico di droga e lo sfruttamento della prostituzione. Relativamente allo sfruttamento della prostituzione in Francia, è

necessario sottolineare che dati recenti mettono in evidenza che tale fenomeno criminoso è in regressione soprattutto perché la legislazione francese è piuttosto severa in questo settore. Al contrario, in rapida ascesa sono il riciclaggio dei capitali provenienti dalla droga, la falsificazione di banconote e i giochi clandestini³.

Il traffico di droga è importante insieme ad altri traffici ed è in rapporto al fatto che tutto entra per il porto di Marsiglia, città dove esistono quartieri in difficoltà che le danno appunto una fisionomia particolare, per cui vi è un legame sempre più significativo tra piccola delinquenza e delinquenza organizzata. Questo legame si concentra in modo particolare attorno al traffico di droga, soprattutto a quello di hashish, mentre il traffico di eroina e di cocaina è ancora controllato dai grandi trafficanti. Il traffico dei derivati della canapa pare essersi “democratizzato”, ma ciò determina problemi di controllo nei quartieri in cui possono verificarsi conflitti tra bande e diverse manifestazioni di microcriminalità. Perciò un forte allarme sociale può essere provocato da diverse forme di devianza che vedono nei giovani gli autori di piccoli reati.

Questa situazione fa subito pensare a Napoli in cui si sbarca nel nostro ideale viaggio⁴. Napoli è una città dove, per l'esistenza del porto come a Marsiglia, può entrare di tutto. Anche se la

³ Alvarez J., “Délinquance organisée et petite délinquance, quel liens dans l'Europe de Schengen?”, *Archives de politique criminelle*, 1, n° 25, 2003, pp.135-175; Aubry G., “Organisations criminelles et structures répressives : panorama français”, *Cahiers de la Sécurité*, n° 7, 2009, pp. 25-40.

⁴ Monzini P., *Gruppi criminali a Napoli e a Marsiglia. La delinquenza organizzata nella storia di due città (1820-1990)*, Catanzaro, Meridiana, 1999; Bianchini E., Sicurella S., “Il crimine organizzato in Italia: analisi evolutiva”, *Rivista di criminologia, vittimologia e sicurezza*, vol. 1, n° 3, 2007, pp. 111-127 (disponibile sul sito Internet: www.vittimologia.it/rivista).

situazione è cambiata questa grande città ha avuto sempre un problema riguardante i cosiddetti “ragazzi di strada” che restano anche attualmente una realtà preoccupante. Sebbene si ritenga che il potere della Camorra, organizzazione criminale tipica dell’agro napoletano, sia diminuito, quest’organizzazione criminale mantiene ancora tradizionali comportamenti antisociali che si concretano nell’estorsione, nel contrabbando e nel traffico di droga. Come a Marsiglia, anche a Napoli, si ritiene che esista un importante legame tra piccola delinquenza e criminalità organizzata, rappresentata appunto dalla Camorra che può servirsi di minori e di giovani per la realizzazione di particolari reati. Nel Terzo Millennio si suppone ancora che la Camorra costituisca una grande opportunità per i giovani: alcuni quartieri di questa città vengono infatti considerati luogo di reclutamento per quei giovani che non avendo accesso alle opportunità legittime individuano nella Camorra, da cui vogliono farsi notare, un’opportunità, seppure illegittima, per l’accesso alle vie del successo. La Camorra, nelle sue attività criminali, oltre al traffico della droga e al racket, non è estranea al traffico d’armi. I suoi componenti si rendono autori di frequenti omicidi collegati alla modifica degli aspetti dei clan e alle lotte per il controllo del territorio, analogamente a quanto si riscontra per le altre forme di criminalità che si affacciano nel Mediterraneo, controllando ampi spazi del territorio nazionale⁵.

Perciò nell’ideale viaggio si incontra senz’altro la Mafia, che ha la sua casa madre in Sicilia e che attraverso molte evoluzioni ha sviluppato notevoli attività sia a livello nazionale che in ambito internazionale, sempre più proiettata a collegarsi,

attraverso stretti vincoli operativi, ad omologhe organizzazioni, moltiplicando così la sua capacità aggressiva ed offensiva. In una tale ottica, per meglio proteggere i suoi settori produttivi criminali, la Mafia tende a cercare soluzioni, seppur temporanee, a molteplici dissidi interni “contenendo la durata e l’intensità degli scontri fra famiglie, nonché le attività delittuose più violente, limitandole ai casi ritenuti non altrimenti fronteggiabili: ciò ha determinato una significativa flessione degli omicidi. L’abbassamento del livello di aggressività non riduce la pericolosità e la capacità offensiva di questa organizzazione criminale, confermata tra l’altro dagli ingenti sequestri di armi, munizioni ed esplosivi”⁶. Il coinvolgimento della criminalità organizzata nel traffico delle armi, aspetto che ne denota l’estrema pericolosità, è sempre avvenuto a due livelli: “Il primo attiene al commercio finalizzato al rifornimento militare delle famiglie. Il secondo, invece, riguarda i grandi traffici nazionali e internazionali”⁷.

Il traffico degli stupefacenti, come per altre organizzazioni criminali, rappresenta per la Mafia ancor oggi un’importante fonte di guadagno e un settore criminale in continuo sviluppo che trova le sue origini e ramificazioni alla fine degli anni ’40 e all’inizio degli anni ’50 del secolo scorso nelle attività di trafficanti internazionali che risalgono e fanno riferimento al noto boss italo - americano Lucky Luciano, considerato uno dei padri del crimine organizzato e l’ideatore nel secondo dopo guerra di una massiccia espansione del commercio

criminali, Bologna, Clueb, 1999, pag. 63.

⁶ *Ibidem*, pp. 51-52.

⁷ *Ibidem*, pag. 52.

⁵ Gallitelli L., *Modello investigativo e fenomeni*

di eroina⁸. La Mafia commette altresì, come altre organizzazioni criminali, mediante l'uso delle armi di cui è esperta trafficante, estorsioni che si legano purtroppo al silenzio delle vittime, attentati dinamitardi e/o incendiari e incendi dolosi, reati "perpetrati per intimidire e convincere, o per 'punire' coloro che non intendono sottomettersi all'imposizione mafiosa"⁹.

Con riferimento a queste osservazioni e rifacendomi ad un articolo di A. Sabella in tema di "La nuova vecchia mafia", ricordo che "Quando la Mafia diventa silenziosa vuol dire che è impegnata negli affari. Se nelle strade siciliane non si ammazza più come una volta, se è finita la stagione degli attentati, insomma se Cosa Nostra sembra scomparsa, salvo sporadici ed effimeri ritorni di fiamma, lo si deve certo all'azione di magistrati, Polizia e Carabinieri che hanno arrestato i maggiori capi, centinaia di 'picciotti' ed esattori del 'pizzo', ma potrebbe anche essere il frutto di una scelta strategica. Il fenomeno dell'attuale 'inabissamento' della Mafia, della sua capacità di adattarsi al mutare delle condizioni sociali, economiche e politiche ..."¹⁰. Queste osservazioni non trovano concordi gli studiosi tanto che "nella situazione attuale, non persuade secondo Cisterna, l'idea di una strategia della mimetizzazione e dell'inabissamento della Mafia. Anche se la dimensione imperiale di Cosa Nostra, stile anni '70 - '80, è ormai tramontata. Diceva

Giovani Falcone: 'come tutte le cose umane la Mafia ha avuto un inizio e avrà una fine'."¹¹.

Perciò si trae la conclusione che si possa parlare di sconfiggere la Mafia e di "vittoria all'orizzonte". Se la situazione della mafia è così dibattuta ed ancora preoccupante, nel Mediterraneo, oltre ad essa, si affaccia l'ndrangheta che, dopo aver ottenuto lucrosi guadagni attraverso i sequestri di persona, sembra essersi orientata ad investire il suo patrimonio in attività redditizie quali il traffico di droga e quello delle armi. Quest'ultimo sfrutta le relazioni criminali con i Paesi dell'est europeo e consente alle cosche la costituzione di veri e propri arsenali¹². Nell'ambito sempre delle mafie italiane che si affacciano sul Mediterraneo, non si può trascurare la criminalità pugliese, che va sotto il nome di "sacra corona unita" e che si caratterizza, come gli altri sodalizi criminali organizzati, nel risolvere i propri contrasti interni con il ricorso alla violenza che si concreta negli omicidi. Il traffico di stupefacenti rappresenta, insieme al contrabbando, una delle principali voci del fatturato criminale a cui si collega un sempre più rilevante interesse per il traffico di armi e di esplosivi.

Strettamente collegato alle mafie italiane è lo scenario criminale albanese, anch'esso affacciato sul Mediterraneo, che si caratterizza per differenti piani criminosi che, nel loro complesso, esprimono una delle più elevate capacità criminogene a livello internazionale. I gruppi criminali albanesi sono efficacemente e chiaramente descritti in un recente resoconto, al

⁸ Balloni A., "Droga, crimine e controllo sociale", in AA.VV., *Droga, resistenza o resa?*, Vicenza, Rezzara, 1983, pp. 25-55.

⁹ Gallitelli L., *Modello investigativo e fenomeni criminali*, Bologna, Clueb, 1999, pag. 53.

¹⁰ Sabella A., "Evoluzioni di Cosa nostra. La nuova vecchia mafia", *Rivista italiana di intelligence*, anno XV, n.1, 2009, pag. 99.

¹¹ Cisterna A., "Storia di una lunga marcia. 'Declaring victory' nella lotta alle mafie", *Rivista italiana di intelligence*, anno XV, n° 3, 2009, pag. 65.

¹² Gallitelli L., *op. cit.*, pp. 57-58.

quale si fa riferimento e che riguarda la “mafia albanese in crescita: dal rischio di area alle grandi alleanze”. “Infatti coesistono, in rapporto di stretto mutualismo:

- organizzazioni mafiose, caratterizzate da un radicato controllo del territorio, da sistematiche pratiche collusive e da qualificate proiezioni ‘esogene’ attraverso cui assicurano lo sviluppo di attività illecite transnazionali (...)
- bande criminali, estremamente fluide e mobili sul territorio, dotate di elevata versatilità e spesso dedite ad attività serventi rispetto agli interessi dei sodalizi mafiosi (...)
- aggregazioni criminali, strutturalmente labili e legate da momentanei ed occasionali opportunismi illeciti (...)

In sintesi la criminalità albanese media i caratteri tradizionali - evidenti nella rigidità disciplinare interna, nella clanicità, nella ‘chiusura endogamica’ che aumentano l'impermeabilità, l'affidabilità e la tenuta endogena - con elementi innovativi e moderni, quali la transnazionalità, l'imprinting commerciale e la cultura criminogena di servizio”¹³.

Attualmente la criminalità organizzata albanese controlla molti traffici illeciti, tra cui vanno segnalati il traffico della droga, la tratta degli esseri umani e il traffico di armi. Gli albanesi controllano gran parte delle attività e dei flussi criminali transnazionali. Infatti, il traffico di droga costituisce il primo ambito criminale transnazionale in quanto “presuppone la sinergica azione di diverse matrici criminali ed il coordinamento puntuale delle numerose fasi. Gli

albanesi hanno dimostrato nello specifico settore una particolare versatilità, riuscendo in un decennio ad acquisire una elevata competitività sia nel traffico sia nella gestione dei relativi mercati”¹⁴.

Per quanto riguarda la tratta degli esseri umani, è da segnalare che: “I gruppi hanno inizialmente gestito i macro - flussi di clandestini dall'area di origine, investendo massicciamente le coste italiane attraverso un sistematico e capillare network di raccolta, trasporto ed approdo (una vera e propria flotta di pescherecci, gommoni e motoscafi hanno conquistato il mar Adriatico sino a quando non sono state ‘militarizzate’ sia le coste montenegrine ed albanesi sia i tratti marittimi prospicienti).

La gestione tanto efficace della tratta presuppone un elevato controllo territoriale per la collocazione della domanda e per l'esercizio intimidatorio relativo al riscatto del viaggio (sia diretto agli immigrati sia ai loro parenti rimasti in Patria) ed il contestuale ricorso a necessarie inferenze delittuose quali: falsificazione documentale, sequestro di persona, corruzione, sfruttamento della prostituzione e della manodopera in nero”¹⁵. Infine, relativamente al traffico di armi, i gruppi albanesi hanno un'ampia disponibilità di armi che trafficano verso l'Europa occidentale ed anche in Italia.

E' evidente che criminologia e sicurezza diventano un binomio significativo che si impone di fronte alla diffusione della criminalità, alla varietà delle sue manifestazioni e alla consistente presenza degli autori noti di reato. Perciò il criminologo deve saper valorizzare e concorrere a gestire quelle istituzioni in cui, oltre alla

¹³ Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica, “Mafia albanese in crescita dal rischio di area alle grandi alleanze”, *Rivista italiana di intelligence*, anno XI, n. 4, 2005, pp. 107-108.

¹⁴ *Ibidem*, pag. 109.

criminologia applicata, si collocano anche il security management e le tecniche investigative. Di conseguenza, la criminologia deve sapersi collegare professionalmente con quelle abilità specifiche che si concretano nella capacità di corrispondere ad alcune istanze qualitative espresse dalla società e deve farsi carico di favorire quell'assetto professionale che l'avvicini concretamente all'ambito della sicurezza e dell'investigazione, mediante attività che, partendo dalla ricerca, approdino alle funzioni didattiche.

4. Sicurezza mondiale e istruzione.

Le scuole, gli allievi e i sistemi educativi nei conflitti armati sono sempre più presi di mira come bersagli premeditati: tali crimini restano in gran parte sconosciuti ed hanno come vittime silenziose bambini (vittime dirette), essendo anche sottoposti a violenze sessuali, e adolescenti (vittime indirette) essendo sottoposti al reclutamento forzato. “I conflitti armati non distruggono solo edifici e scuole. Distruggono le opportunità di futuro di diverse generazioni di bambini. Nel rapporto di monitoraggio del programma ‘Educazione per tutti’, presentato ... a New York e in varie città del mondo, l’Unesco ha scelto di fare piena luce su questa crisi nascosta. I fatti sono allarmanti ... La carenza di educazione alimenta il circolo vizioso della guerra. I bambini privati di scuola sono condannati alla povertà, che è il più efficace degli agenti reclutatori. Un basso livello educativo è inoltre un indicatore statisticamente significativo del rischio di

violenza. Questa crisi è un attacco diretto al rispetto dei diritti dell’uomo”¹⁶.

Per queste ragioni l’educazione deve essere posta in prima linea per la sicurezza mondiale e quindi è necessario ricorrere a quell’agire in comunità che si attua allorquando si opera dividendo il lavoro per cui istituzioni e società, insieme, pongono in essere tutti quei progetti e quelle strategie per contrastare il crimine e per favorire la sicurezza.

Educazione e istruzione diventano premesse necessarie ad ogni discorso relativo alla sicurezza, che è la presa di coscienza dell’importanza di un problema. Perciò, nell’ambito della formazione di esperti della sicurezza, si impone la creazione di professionalità specializzate in discipline che servano all’apprendimento, attraverso curricula ben definiti, di tecniche esercitate come servizio alla comunità, nel settore pubblico e privato, per la prevenzione e per la repressione di ogni forma di criminalità e di illeciti. Infatti le scienze criminologiche, oltre a dedicarsi agli studi causali del fenomeno criminale e alle ricerche sulla criminalità intesa come fenomeno sociale, possono anche concorrere alla formazione di quegli operatori che debbono contribuire alla prevenzione e alla repressione del crimine e a fornire programmi e strumenti per la sicurezza sociale e individuale.

5. Il significato del termine Sicurezza.

Dopo questa breve analisi relativa ad uno scacchiere mondiale assai importante, come l’area del Mediterraneo, e dopo aver sottolineato l’importanza dei sistemi educativi è necessario mettere in evidenza come, in tema di sicurezza,

¹⁶ Bokova I., “La sicurezza mondiale? Dipende anche dalla scuola” (traduzione di Anna Maria Brogi), *Avvenire-Agorà*, 5 giugno 2011, pag. 1.

¹⁵ *Ibidem*, pag. 110.

sia indispensabile che l'esperienza pratica giunga ad una chiara comprensione della realtà. Quando si affronta il problema della sicurezza occorre tentare di tradurre diverse opinioni (per es. quelle dei fisici, dei criminologi, degli economisti, degli imprenditori, ecc.) in un linguaggio scientifico, per cui si potrebbe affermare: gli eventi sociali dipendono dal campo sociale nel suo complesso piuttosto che da alcune questioni particolari; occorre che l'uomo dell'azione (l'esperto di sicurezza) al pari dello scienziato sia in grado di osservare gli eventi sociali in tutte le loro sfaccettature (vedasi figura n. 1).

E' evidente che la sicurezza, inserita nella dinamica degli eventi sociali, dipende da molti fattori per cui è da considerare un'espressione polisemantica. Infatti, in Italia, il concetto di sicurezza si è sviluppato in diverse direttive:

- la locuzione pubblica sicurezza indica il complesso di quelle attività, interessi, apparati, autorità e strutture (anche in senso giuridico) di cui l'esecutivo e l'apparato legislativo dispongono per garantire un accettabile grado di sicurezza per i cittadini di uno Stato, per fronteggiare emergenze e gravi necessità collettive, nell'obiettivo dell'incolumità pubblica.
- esiste la sicurezza sociale intesa come previdenza ed assistenza e strettamente collegata al dettato costituzionale in cui si precisa che (art. 38 Cost.) "ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere ha il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale". In tal senso questo concetto di sicurezza si sviluppa attraverso tre parametri:

1. assistenza sociale

2. previdenza sociale

3. sicurezza sociale.

Esiste anche un riferimento alla sicurezza (vedasi per esempio la legge n. 217/2010 riguardante misure urgenti in materia di sicurezza, in vigore dal 19 dicembre 2010) intesa come settore che si occupa dello studio e dell'attuazione di strategie, di proposte politiche e di piani e attività operative finalizzate a prevenire, fronteggiare, contrastare eventi o condotte di natura volontaria che possono colpire e danneggiare risorse umane, materiali e immateriali e organizzative. Questo tipo di sicurezza è quello che è definito nell'ambito anglosassone *security* e in francese *sécurité*. Per quanto riguarda quest'ultimo concetto ci si rende conto che l'espressione sicurezza, *security* o *sécurité* può avere due diverse connotazioni. Si può considerare la sicurezza, *security*, *sécurité* sia come una disciplina che come un'attività. Se si prende in considerazione quest'espressione come una disciplina o una materia d'insegnamento e di studio, con specifici riferimenti ad un piano scientifico, si può sostenere che dal dopoguerra ad oggi essa ha avuto un'evoluzione significativa ed importante legata ai grandi cambiamenti avvenuti nella sfera sociale e nel campo tecnologico così che è possibile inquadrarla come un settore disciplinare dotato di basi teoriche e metodologiche, di procedure definite e di solidi legami con altre discipline tecnologiche, giuridiche, sociologiche, psicologiche e psicopatologiche. D'altra parte la stessa sicurezza, *security* e *sécurité* può caratterizzarsi come un'attività pratica, con risvolti tipicamente operativi, per cui diventa uno strumento che provvede alla tutela e alla protezione di beni, di attrezzature, di informazioni, di persone, di

strutture, opponendosi ad azioni o ad influenze indesiderate, illegali o comunque incompatibili con gli scopi e il normale funzionamento della realtà che si vuole proteggere. In tal senso, la sicurezza viene considerata una sequenza di procedure articolate e organizzate, un insieme di interventi, di ruoli e di responsabilità. Perciò il compito pratico della sicurezza è la protezione di risorse materiali e immateriali contro i rischi di natura dolosa e si attualizza con l'utilizzo ottimale di risorse economiche, umane e conoscitive a disposizione.

- La protezione dei beni materiali e immateriali e delle persone oltre che collegata alla *security* si riferisce anche alla *safety* (*sûreté* in francese) che viene intesa come quella disciplina che si occupa della protezione di persone e beni da eventi accidentali (errori umani, guasti e calamità naturali).

Se il concetto di sicurezza è polisemantico, la sua gestione in una prospettiva mondiale deve essere considerata policentrica, nel senso che ogni Nazione, gruppi di persone e di associazioni hanno problemi e questioni diverse da sottoporre alla sicurezza.

Questi aspetti attribuiti alla sicurezza, a mio avviso, riportano alla necessità di osservare le problematiche ad essa connesse riprendendo appunto la teoria di K. Lewin¹⁷ che può venir denominata predominanza di campo e che riguarda principalmente l'inestricabile unità esistente fra comportamenti e contesti ambientali in cui essi si verificano. Questo gioco di fattori vale sia per le scienze cosiddette osservative, sia per quelle interpretative, sia per le scienze della

natura che per le scienze della cultura. Circa il rapporto osservazione – teoria, il modello di Lewin $C = f(P.A.)$ è forse quello più illuminante: la scienza, superato lo stadio puramente speculativo, da un lato, e quello puramente osservativo, dall'altro, si muove nella direzione di uno stadio costruttivo dove un impianto teorico ben strutturato produce ipotesi guida per l'osservazione e si cimenta con i dati che dall'osservazione derivano e sulle prospettive operative consequenziali. Quindi si potrebbero schematizzare le problematiche della sicurezza secondo questa formula (vedasi figura n. 2): $S = f(P.A.)$,

dove S corrisponde a sicurezza, P a persone, al plurale inteso come gruppi di persone fino a giungere ad organizzazioni statuali e A ad ambiente, nel senso più ampio del termine (città, regione, stato), per cui la sicurezza è in funzione di P in rapporto ad A.

Perciò, si sottolinea l'utilità che le istituzioni formative sappiano favorire la costituzione del gruppo di ricerca-azione che si distingue “dal gruppo psicologico in quanto ha uno scopo specifico: migliorare se stesso in quanto gruppo e, attraverso tale miglioramento, incidere sulla trasformazione della società”¹⁸. Tutto ciò può realizzarsi entro condizioni che possono essere sia positive che negative. Le prime sono rappresentate da un clima sociale democratico all'interno delle istituzioni di appartenenza volto a favorire la partecipazione diretta dei cittadini ai problemi che richiedono una soluzione: per esempio, sicurezza e riparazione dei danni da vittimizzazione. Le condizioni negative si

¹⁷ Lewin K., *La teoria, la ricerca, l'intervento*, Bologna, il Mulino, 2005.

¹⁸ Trombetta C., Rosiello L., *La ricerca-azione. Il modello di Kurt Lewin e le sue applicazioni*, Trento, Erickson, 2000, pag. 150.

collegano invece alla presenza di un clima fortemente gerarchizzato che favorisce l'aumento della tensione, dell'ansia, del bisogno di trovare comunque e immediatamente una soluzione al problema senza, molte volte, averlo compreso: tale situazione induce la persona a delegare la soluzione dei problemi che sono connessi alla sicurezza. A questo riguardo, ricordo che gli studi sulla ricerca-azione mettono in evidenza come essa tenda a realizzare un quadruplice collegamento tra: "a) ricerca di base e ricerca applicata in quanto essa contribuisce allo sviluppo della prima attraverso applicazioni pratiche e azioni concrete opportunamente analizzate e controllate; b) sistema osservatore e sistema osservato con il quale si riduce la distanza tra il ricercatore ed i suoi oggetti di investigazione; c) progettisti ed esecutori della ricerca giacché l'elaborazione delle differenti fasi della ricerca e dell'azione necessita di dialogo e di collaborazione costante tra coloro che vi sono implicati; d) il ricercatore e alcune dimensioni della sua personalità legate al suo sistema di valori e delle sue determinazioni psico-culturali.

La dinamica del processo della metodologia della ricerca-azione richiede una profonda riconsiderazione del ruolo che il ricercatore, con le sue esperienze pregresse e il suo bagaglio ideologico, apporta durante il cambiamento sociale"¹⁹ ().

Infatti, sotto il profilo metodologico, la ricerca-azione di origine lewiniana, piuttosto che essere una metodologia di ricerca lineare, "è un processo ciclico che procede attraverso una spirale di provvedimenti, ciascuno dei quali si compone di

tre momenti: pianificazione, esecuzione, inchiesta sui risultati"²⁰.

La ricerca-azione esce dunque dal laboratorio scientifico e indaga sugli aspetti della vita reale e il ricercatore, nell'affrontare i problemi collegati alla sicurezza, alla criminalità e ai disastri, è consapevole delle implicazioni sociali, politiche, economiche ed educative.

6. Alcune proposte.

Per quanto riguarda corsi di formazione per esperti della sicurezza, è necessario precisare che il dibattito sulla didattica in criminologia e sulla formazione degli operatori addetti all'investigazione e alla sicurezza impone di rifarsi ad alcune ricerche effettuate nell'ultimo ventennio dalle quali emerge che le discipline relative alla sicurezza e alle scienze criminologiche sono impartite assai diffusamente, in modo autonomo e finalizzato a ben determinate professioni, in quasi tutte le università del mondo. Solo in alcuni Paesi queste discipline soffrono di crisi di identità e di mancanza di autonomia²¹. Di conseguenza le discipline relative alla sicurezza e alle scienze criminologiche devono assumere una sempre maggiore autonomia per contribuire a qualifiche professionali che rispondano ad una reale esigenza del mercato, anche nell'ambito della globalizzazione, e alla necessità di promuovere una formazione sempre più qualificata degli addetti alla sicurezza e all'investigazione. I corsi fondati su queste tematiche dovranno dotarsi di una duplice attrattiva che si concreti in un'elevata qualificazione formativa e in uno standard

²⁰ *Ibidem*, pag. 85.

²¹ Balloni A., Sette R. (a cura di), *Didattica in criminologia applicata. Formazione degli operatori della sicurezza e del controllo sociale*, Bologna, Clieb, 2000.

¹⁹ *Ibidem*, pag. 87.

professionale riconosciuto a livello nazionale ed internazionale. Pertanto, si sente l'esigenza di proporre curricula disciplinari finalizzati alla preparazione specifica negli ambiti della sicurezza, della criminologia, dell'investigazione, della tutela delle vittime (vittimologia) e quindi, in senso lato, delle scienze criminologiche riferite anche al campo economico-finanziario e a quello della sicurezza ambientale.

Nell'ambito dei progetti di formazione, si può quindi proporre l'istituzione e il potenziamento di strutture con offerte formative diversificate che potranno essere inserite in un network che colleghi strutture di ricerca e di studio pubbliche e private ai centri operativi e di formazione delle forze di polizia e degli istituti di investigazione per utilizzare il loro patrimonio formativo, scientifico ed operativo.

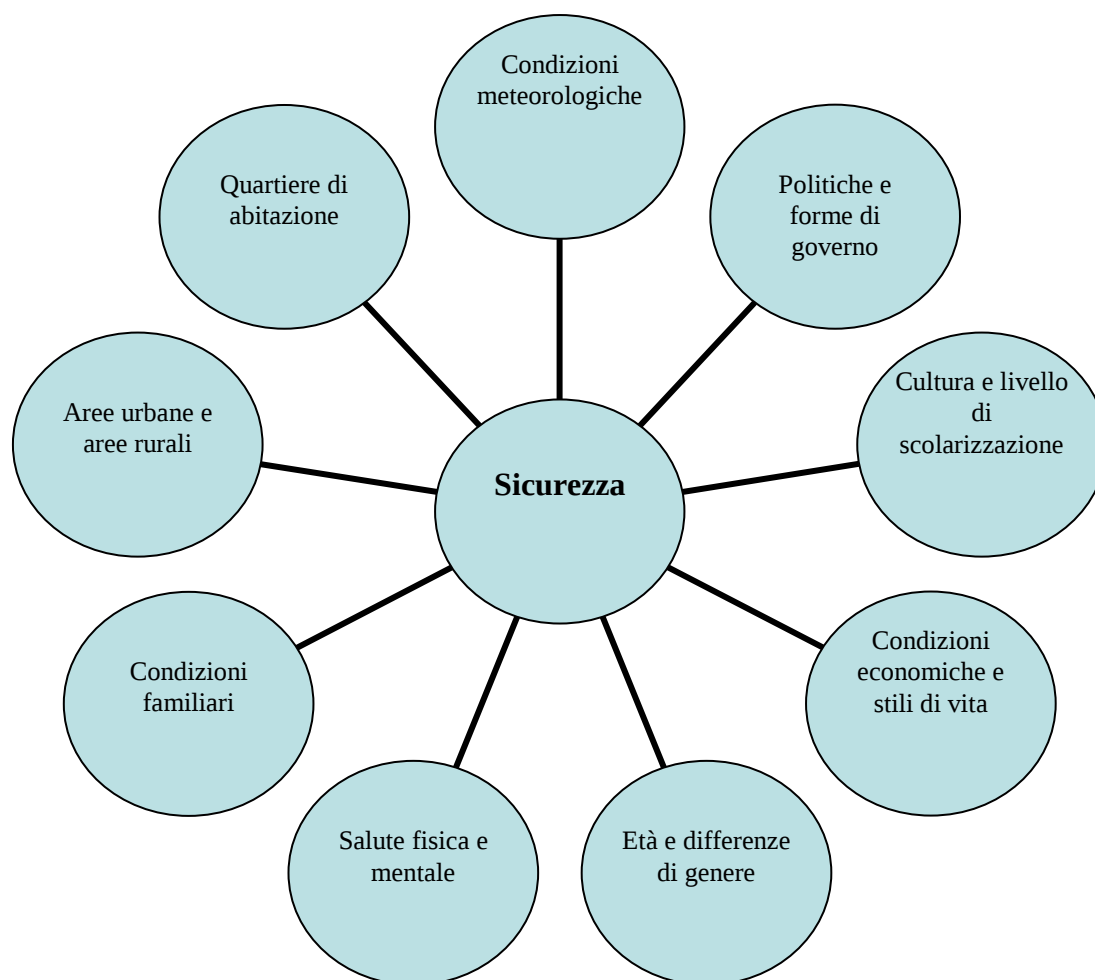


Figura n. 1

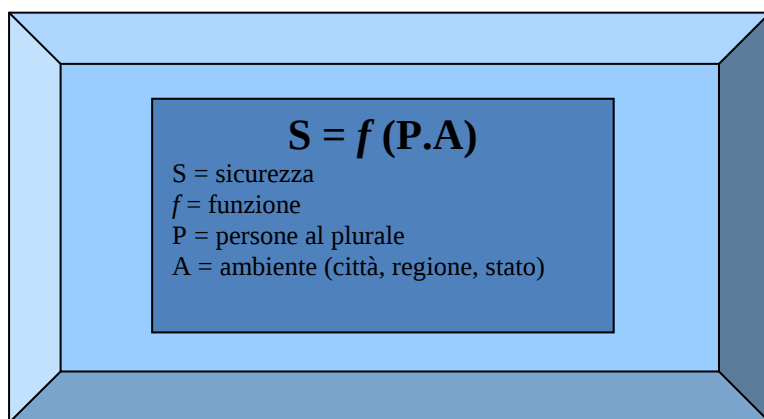


Figura n. 2

Bibliografia.

- Alvarez J., “Délinquance organisée et petite délinquance, quel liens dans l’ Europe de Schengen ?”, *Archives de politique criminelle*, 1, n° 25, 2003, pp.135-175.
- Aubry G., “Organisations criminelles et structures répressives : panorama français”, *Cahiers de la Sécurité*, n° 7, 2009, pp. 25-40.
- Balloni A., “Droga, crimine e controllo sociale”, in AA.VV., *Droga, resistenza o resa?*, Vicenza, Rezzara, 1983, pp. 25-55.
- Balloni A., “Criminologia e criminalità organizzata. Analisi, ipotesi e prospettive”, *Giovani realtà*, a. IX, n. 32, 1989, pp. 29-42.
- Balloni A. (a cura di), *Criminologia e Sicurezza*, Milano, FrancoAngeli, 1998.
- Balloni A., Sette R. (a cura di), *Didattica in criminologia applicata. Formazione degli operatori della sicurezza e del controllo sociale*, Bologna, Clueb, 2000.
- Bianchini E., Sicurella S., “Il crimine organizzato in Italia: analisi evolutiva”, *Rivista di criminologia, vittimologia e sicurezza*, vol. 1, n° 3, 2007, pp. 111 –127 (disponibile sul sito Internet: www.vittimologia.it/rivista).
- Bokova I., “La sicurezza mondiale? Dipende anche dalla scuola” (traduzione di Anna Maria Brogi), *Avvenire-Agorà*, 5 giugno 2011.
- Cisterna A., “Storia di una lunga marcia. ‘Declaring victory’ nella lotta alle mafie”, *Rivista italiana di intelligence*, anno XV, n° 3, 2009.
- Contini B., “Terrorismo, la minaccia viene dall’Al Qaeda Islamic Maghreb. I mille volti del pericolo fondamentalista: dal traffico di eroina ai collegamenti con le mafie”, 2009 (disponibile sul sito Internet: www.medidea.review.it).
- Gallitelli L., *Modello investigativo e fenomeni criminali*, Bologna, Clueb, 1999.
- Lewin K., *La teoria, la ricerca, l’intervento*, Bologna, il Mulino, 2005.
- Monzini P., *Gruppi criminali a Napoli e a Marsiglia. La delinquenza organizzata nella storia di due città (1820-1990)*, Catanzaro, Meridiana, 1999.
- Sabella A., “Evoluzioni di Cosa nostra. La nuova vecchia mafia”, *Rivista italiana di intelligence*, anno XV, n.1, 2009.
- Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica, “Mafia albanese in crescita dal rischio di area alle grandi alleanze”, *Rivista italiana di intelligence*, anno XI, n. 4, 2005.
- Trombetta C., Rosiello L., *La ricerca-azione. Il modello di Kurt Lewin e le sue applicazioni*, Trento, Erickson, 2000.